

Hua era cool, Ken no



ELENA STANCANELLI

Nell'aprile del 1994 muore Kurt Cobain. Si spara un colpo di fucile nella sua casa di Seattle. Era bello, disperato, pieno di talento. Un'intera generazione, che aveva fatto del nichilismo grunge il suo unico rifugio, lo piange. Tra questi non c'è Hua Hsu - scrittore, professore universitario ed editorialista del *New Yorker* - come racconta in *Stay True, tracce di un'amicizia*, romanzo/memoir col quale ha vinto il premio Pulitzer nel 2022.

«Guardai il telegiornale e vidi i fan vestiti di nero che vegliavano in un parco vicino alla sua casa, piangendo per giorni tra

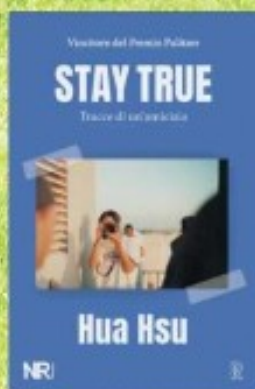
le braccia di sconosciuti. C'era un grado di coinvolgimento più profondo a cui non riuscivo ad accedere». Il giovane Hua, taiwanese di seconda generazione, sentiva infatti di essere ancora più out-sider di Cobain e i suoi adepti. Cresciuto nella Silicon Valley subito prima dell'ascesa di Apple, studia all'università, realizza fanzine radicali, indossa cardigan di mohair di seconda mano e disprezza i Pearl Jam. Si dedica a essere cool, soprattutto per quanto riguarda i gusti musicali. Ken invece è un ragazzo nippo-americano di San Diego, molto bello, porta con disinvoltura magliette polo e ama i Pearl Jam e la Dave Matthews Band. Molto mainstream, sicuro di sé e allegro. «La prima volta che ho incontrato Ken l'ho odiato». L'amicizia tra i due è dunque inaspettata ma radicale, come succede a quell'età. Così, quando accade qualcosa che non vi racconto, la vita di Hua Hsu si ribalta. Il suo mantra diventa «a volte le cose sono una merda». Ma alcuni anni dopo, alla fine di una seduta, dirà alla sua terapeuta: un giorno scriverò di tutto questo. E lei gli sorride.

NR Edizioni, trad. di Sara Marzullo, pp. 200, € 19



Amicizia

Hua era cool, Ken no



DI ENNA TANCANELLI

Ne l'aprile del 1994 nasce Ken Cobain. Si presenta un po' difficile nella sua casa di Seattle. Era bello, disperato, pieno di talento. Un'intera generazione, che aveva fatto del nichilismo grunge il suo unico rifugio, lo piange. Tra questi non c'è Hua Hsu - scrittore, professore universitario ed editorialista del New Yorker - come racconta in *Stay True*, memoir di un'amicizia, romanzo/memoir col quale ha vinto il premio Pulitzer nel 2022.

«Giocasti il collegiale e vendi i fan vestiti di nero che vagavano in un parco vicino alla tua casa, piangevati per giorni tra le braccia di sconosciuti. C'era un grado di coinvolgimento più profondo, non ne ritraccio una ragione». Il giorno in cui, nativense di seconda generazione, sentiva infatti di essere ancora più out sider di Cobain e i suoi adepti. Cresciuto nella Silicon Valley subito prima dell'ascesa di Apple, arriva all'università, realizza l'amicizia di Pearl Jam. Si dedica a essere cool, soprattutto per quanto riguarda i gusti musicali. Ken invece è un ragazzo sippato-entusiasta di San Diego, molto bello, poeta con disinvoltura maglietta polo di sua i Pearl Jam e Dave Matthews Band. Molto mainstream, sicuro di sé e allegro. «La prima volta che ho incontrato Ken l'ho odiato». L'amicizia tra i due è dunque insospettata ma radicale, come si rivela a quell'età. Così, quando succede qualcosa che non vi racconta, lavate di Hua Hsu si ribalta. Il suo ritratto diventa «avvolto, se non sono una merda». Ma alcuni anni dopo, alla fine di una seduta, dà alla sua compagna un giorno scuro di tutto questo. E lei gli sorride.

NR | *Espresso*, trad. di Sara Marrella, pp. 300, € 19

Amore

Anatomia di un matrimonio



DI VIOLA ARDIZIONI

Ogni storia d'amore è a lieto fine, è patto che la ripercorriamo dall'ultima scena alla prima. Dalle lacrime di angoscia a quelle di gioia, dalla paura della solitudine a quella dell'innamoramento, dalla separazione all'incontro. E questa la chiave magica trovata da Isaac Rosa, scrittore e giornalista spagnolo, nel suo ultimo romanzo dal titolo, appunto, *Lieto fine*.

Antonio e Angela si sono appena separati dopo un matrimonio lungo e pieno di tante cose: passione, condisciplina, disaffetto, tradimenti, obiettivi raggiunti, incomprensioni e

paura. «Dovevamo invecchiare insieme», è la frase che rimbomba nella testa di ciascuno dei due, l'ultimo anello di una catena di tentativi, ricordi, episodi che riaffiorano alla mente di entrambi e che vengono raccontati dalla voce di Antonio e da quella di Angela che si alternano nel prendere parola per spiegare, per capire, per riuscire a individuare la falla che ha messo in crisi il loro matrimonio e magari metterci una toppa, se è ancora possibile. Come in un *Kramer contro Kramer* ma senza aula di tribunale e senza giudici, in cui due persone che si sono conosciute, desiderate, amate e trovano insieme e sperdute, di quell'entità Beckettiana chiamata «coppia» sopravvivono soltanto grazie. In questa storia di anatomia di un matrimonio nessuno vince e nessuno perde, forse gli unici giudici di questo matrimonio finito siamo noi lettori, e non si può sperare dal libro della serratura la storia di amore e di amore di una coppia. Per scoprire, alla fine, che forse ci troviamo davanti a uno specchio, senza sapere. Che quella storia è in fondo anche la nostra.

Espresso | trad. di Federica Molit, pp. 272, € 18